

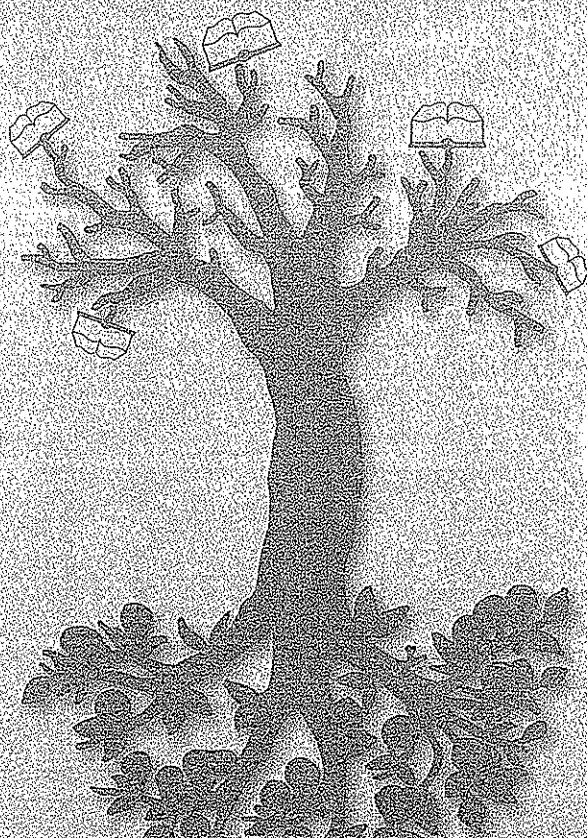
# Educare alla cittadinanza democratica

Tra teoria e prassi:  
in memoria di Bruno Schettini

*a cura di*

Il Pasquale Iorio

Il Filippo Toriello



2.

Chi è stato, chi è Bruno Schettini  
*di Leandro Limoccia\**

È grande il dolore e forte lo smarrimento della perdita umana, culturale, pedagogica e filosofica di Bruno.

Bruno è per noi tutti un vero amico e compagno di strada, componente del Consiglio direttivo del Collegamento campano contro le camorre per la legalità e la nonviolenza «G. Franciosi» ONLUS.

Grande intellettuale, uomo generoso anche nella sua malattia, e sempre attento alla dignità e alla crescita dell'altra/o, sempre in ascolto attivo e disponibile ai progetti e alle iniziative del Collegamento campano contro le camorre.

Sono tanti i momenti di vita e di umana tenerezza che custodisco nel cuore, tra questi, ricordo che, nonostante il dolore provocato dal drago che gli spezzava il corpo, volle dare comunque la sua disponibilità per partecipare al «IV Corso di formazione per la Scuola di Cittadinanza Attiva», tanto era il suo respiro, il suo slancio, la sua vitalità, anche nei momenti di grande fatica.

Perché Bruno insegnava a fare comunità, a essere comunità come modello, una comunità non annunciata ma praticata. Perciò Bruno è ciò che facciamo, è il valore dell'esempio. Nella sua vita ha unito in maniera armoniosa la parola con la coerenza dei comportamenti, la ragione con l'amore, l'educazione con la passione.

In lui c'è il segno dell'economia del dono: perché «imparare» e «amare» hanno un decisivo punto in comune, far spazio a qualcuno o qualcosa dentro di sé.

Nelle parole di Carlo Maria Martini ritrovo proprio Bruno, che è una persona, per davvero, umile: «La vera umiltà consiste nello sti-

\* Educatore, Facoltà di Scienze politiche, SUN.

mare gli altri più di se stessi, nell'osservare negli altri ciò che possiedono, e in noi ciò che ci manca. Mentre ognuno pretende di insegnare al vicino, l'umiltà è un'attitudine a lasciare che ci sia insegnato. Ma l'umiltà non è il frutto di chissà quale sforzo. Si è o non si è umili. Voler essere umili spesso richiede una simulazione che è peggiore dell'orgoglio manifestato. La vera umiltà è una disposizione interiore molto radicata nella nostra mente e nel nostro 'io'. L'umiltà coincide con la sincerità e la verità. Quando cominciamo a prendere realmente coscienza di quello che siamo, delle nostre abitudini, dei nostri pregiudizi, dei nostri limiti, ma anche dei doni che abbiamo ricevuto da Colui che li distribuisce a suo piacimento, siamo all'inizio di una trasformazione del nostro cuore».

È allora con umiltà e determinazione che dobbiamo riconnetterci alle domande che hanno ispirato il lavoro di Bruno, per capire oggi, insieme con lui, quali risposte ha senso cercare. Occorre, prima di ogni altra cosa, partire da noi stessi e dalla ricerca di un metodo condiviso. Per fare ciò serve:

1. Studiare e impegnarsi molto, cercare di capire i sentieri di Bruno e affermare la necessità di un occhio trasversale per pensare un modo alto, unitario, per far saltare confini epistemologici.

È lo sforzo di ripensamento delle parole. Non ragioniamo molto sulle parole che usiamo (le parole sono diventate stanche).

Bisogna lavorare sulla transdisciplinarietà (non tanto interdisciplinarietà), far esplodere il metodo trasversale, essere come la talpa, scavare per avere una visione più ampia, rispetto al balbettio che ci accompagna sempre. Avere il coraggio di sentirsi inadeguati ma anche la voglia di sperimentare e vivere l'ascolto profondo di sé, sia come protagonista che condivide le sue emozioni, sia come ascoltatore empatico che accoglie le emozioni espresse con un senso di rispetto.

È l'affanno della ricerca, la fatica della coerenza. Partire da ciò per educarci, non educare: oggi più che mai credo che dobbiamo evidenziare il bisogno di educarci proprio tutti. Educare vuol dire conoscere innanzitutto se stesso e il mondo che circonda. Non basta però.

Sono avvenuti dei cambiamenti attorno a noi con una velocità impressionante che ci impongono – è paradossale dirlo – di essere analfabeti. Come dice don Luigi Ciotti, essere analfabeti significa che nessuno può sentirsi mai a posto, mai arrivato. Ci vogliono il coraggio e la forza da parte di tutti di sentirsi analfabeti: ho paura di chi ha capito tutto, di chi sa tutto.

2. Stare in ascolto del bambino è scoprire l'interazione tra pensiero, cuore, emozioni. È un impegno quotidiano. Significa anche vergognarsi di non sapere stare dalla parte delle bambine e dei bambini, del loro benessere, di non saper rispettare i diritti dei bambini diversamente abili, di non essere pronti ad affrontare i bisogni che il bambino migrante o adottato porta dentro di sé, bisogno di sentirsi amato, di ricevere un'affettività nutriente che lo aiuta a superare il dramma del suo passato e a conquistare la fiducia in sé e negli altri. Non si tratta di preoccuparci ma di occuparci delle bambine e dei bambini, degli adolescenti, dei giovani.

3. Sapere affettivo: sia il nostro stile, così come ci ha insegnato Bruno. Parlo del pensiero affettivo come strumento di conoscenza e non come oggetto di sapere; non un sapere sugli affetti ma un sapere che si produce attraverso l'affetto ed ha dunque valore epistemologico. È possibile conoscere attraverso l'Amore, in modo diverso da come si conosce attraverso la ragione.

L'uomo che non si riduce a macchina, al cinismo, che non decide di rinunciare alla sua libertà e alla sua unicità, così chi pone domande favorisce un dialogo contro l'ottica della eccedenza, della competizione selvaggia, dell'individualismo sfrenato, degli egoismi colpevoli, ma anche della dissociazione tra ciò che si afferma e la mancata coerenza: è nella ricerca del sapere affettivo.

Scrivono il professor Pietro Barcellona che «affinché gli esseri umani ritrovino il senso della propria identità spirituale e della propria vocazione storica, è necessario, come sosteneva Simone Weil, che ritorni in campo il discorso dell'amore e della verità che cerca la bellezza e il bene, al di là dei limiti dell'utile. Solo il recupero dell'intima connessione tra esperienza e pensieri può restituire dinamismo creativo a un'epoca diventata incapace di pensare e di sentire. Questo è possibile solo con il 'sapere affettivo', un sapere che attiene alle trasformazioni soggettive e alle relazioni, attraverso cui l'individuo può aprirsi a una nuova visione, in cui la propria dimensione personale sia sottratta al calcolo dell'utilità». Il sapere affettivo, quindi, restituisce legami tra parole, persone e cose; è nell'incontro con l'altro che può attuarsi la trasformazione reciproca in direzione dell'affettività.

La sfida è comprendere un sapere altro, recuperare l'intima connessione tra parola e affettività. È necessaria allora una cultura della liberazione, oltre che un'economia e una politica della liberazione,

che poggiandosi sulle diverse fedi degli uomini, diventi anche una teologia ecumenica della liberazione, perché energie volte alla liberazione si trasformino in materia liberata.

Perché la «spiritualità è la forma più alta della coscienza politica» e l'umanità ha un bisogno urgente di riprendere coscienza. «Sentitevi responsabili e promuovete il bene comune della città. Resistete a certe mode, a certi modi di pensare, a certe omologazioni al basso. Ci si sta omologando tutti ai profili più bassi. Resistete alle omologazioni al basso!» ci diceva don Tonino Bello, vescovo.

4) Non imitare il profeta.

Non fare il già fatto, ma quello ancora da fare. Ecco, io penso che dobbiamo essere sentinelle, stimolo e testimoni per costituire l'osservatorio dell'oltre. Oltre l'oltre.

Non conta citare il profeta, né stare ad ogni costo dentro i suoi attraversamenti, ma avere lo sguardo all'oltre, con una coscienza mistica, escatologica. Non è per niente semplice, ma ne vale la pena perché la Pasqua anche della nostra vita e delle nostre relazioni devono prevalere.

5) Non usare i padri.

«Non siate come i servi che servono il Signore per riceverne mercede». La tentazione è forte. Il profeta ha scompaginato, con la sua ansia di futuro; ha intrecciato identità e alterità; ci ha esortati a essere ospiti in questa terra e a impegnarci a restituire e ripagare con dei doni l'ospitalità; a vivere la democrazia dei sentimenti volta ad armonizzare autonomia, responsabilità collettiva e personale. Un'autonomia che s'intreccia con la reciprocità e permette l'instaurarsi di rapporti basati sulla fiducia stimolata e mantenuta attraverso il confronto e la discussione.

Non usare i padri vuol anche dire prendere le distanze dai possibili farisei, addirittura riusciti a rivestire i panni dell'ufficiale interpretazione del suo pensiero, della normale connotazione della sua parola. Poca cosa, il loro calcolo è breve. La parola del profeta non ha paura del tempo.

Bruno, ecco il nome del profeta laico, non è morto. È ancora vivo con noi. Ci ha insegnato un altro abito mentale, un nuovo abbecedario: dall'antagonismo alla cooperazione; dal dissenso al consenso; dalla discordia all'accordo; dalla diffidenza alla confidenza; dalla tensione alla distensione; dai mascheramenti alla trasparenza. È il bisogno di pensare di Bruno che richiede portanza alare.

**I**l volume raccoglie testimonianze e saggi autorevoli che ricostruiscono il percorso di studioso rigoroso della pedagogia sociale, nonché l'impegno civico che ha contraddistinto la vita di Bruno Schettini, maestro di umanesimo. Si articola in tre sezioni tematiche che abbracciano tutti i filoni di interesse della sua attività scientifica e sociale. Risalta nel testo la passione etica e civile di una persona che non separava mai la sua attività di studioso da quella di militante impegnato in tante battaglie civiche, partecipe attivo delle molteplici iniziative sociali promosse sul territorio, in primo luogo nel mondo del lavoro e del terzo settore. Docente sempre aperto al dialogo con i suoi allievi, studioso rigoroso e ricercatore «*glocale*» – un neologismo che gli piaceva molto – nel campo delle scienze umane e filosofiche, di lui va ricordata la capacità di «fare ricerca» nella Facoltà di Psicologia della SUN, a partire dalla sua curiosità epistemologica capace di sorprendere sempre. Riusciva a «fare ponte» tra discipline diverse, tra istituzioni, persone, storie di uomini passati e problematiche del presente. Ricercatore e uomo di relazione, profilo di intellettuale acuto e profondo, persona capace di «motivare all'umanità».

Pasquale Iorio, giornalista pubblicista, esperto di sviluppo locale e dell'innovazione tecnologica. Con Ediesse ha pubblicato *Il Sud che resiste* (2009), *Impresa sociale, innovazione e legalità* (2010), *La lotta alle mafie come narrazione collettiva* (2011).

Filippo Toriello, dirigente scolastico, ha pubblicato fra gli altri: *Fondamenti epistemologici del Lifelong Learning* (2008) e *Paulo Freire, Enrico Smaldone, Lorenzo Milani. La passione per l'uomo. La speranza per un mondo diverso* (2012). Con Bruno Schettini ha curato la pubblicazione del volume *Governare il lifelong learning. Prospettive di EdA* (2009).

ISBN 978-88-230-1731-3



9

788823 017313

€ 13,00